

GIORNALE ITALIANO
DI FILOLOGIA

II, n.s. - 2011

ROMA
HERDER EDITRICE E LIBRERIA

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA degli eredi Scivoletto

ISSN 0017-0461

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 11 in data 20 gennaio 2011

Direzione, redazione e archivio c/o prof. Carlo Santini, Dipartimento di Lingue e Letterature Antiche, Moderne e Comparate, Via del Verzaro 61, 06123 Perugia; tel./fax (0039)075-5854949; e-mail: carloalb@unipg.it

Amministrazione: Herder Editrice e Libreria, Piazza Montecitorio 120 – 00186 ROMA (tel. 06/6795304) – distr@herder.it

Abbonamento per il 2010: Italia: Euro 80,00

Estero-Europa: Euro 99,00; extraEuropa: Euro 125,00

Annate arretrate: Euro 75,00 (sconto del 10% per i nuovi abbonati)

Un fascicolo: Euro 40,00

Conto corrente postale n. 00906008 intestato a
Herder Editrice e Libreria, Piazza Montecitorio 117-120 – 00186 ROMA
IBAN: IT87D076010320000000906008 SWIFT/BIC: BPPIITRXXX

Le annate arretrate fino al 1983 vanno richieste alla
Libreria già Nardocchia, Via P. Revoltella 105-107, 00152 Roma
tel. 06/5373901 – Fax 5373902

NORME E AVVERTENZE PER I COLLABORATORI

Articoli e libri per recensione vanno inviati al prof. Carlo Santini, Facoltà di Lettere, piazza Morlacchi 11, 06123 Perugia (Italia); indirizzo elettronico: carloalb@unipg.it

Le lingue ammesse sono, oltre che italiano, inglese, francese, tedesco, spagnolo e portoghese. Gli autori sono pregati di accludere un breve estratto in inglese.

Ogni contributo destinato alla pubblicazione sarà preventivamente vagliato mediante processo di peer-review condotto in forma anonima da almeno due referees.

Agli autori è cortesemente richiesto di non presentare per la stampa testi che oltrepassino la lunghezza di 25 cartelle (formato A 4, interlinea spazio 1).

I titoli delle Riviste vanno citati in tondo per esteso o in forma abbreviata tra virgolette; i titoli di libri ed articoli vanno posti in corsivo, e dopo la prima citazione si farà riferimento ad essi con *op. cit.* ed *art. cit.*; i numeri dei libri delle fonti antiche vanno scritti in numeri arabi.

Es.: C. Santini, *Il salto delle costellazioni. Da Germanico ai glossatori*, «Giornale Italiano di Filologia» 33, 1981, 177-191; Tac., *Ann.* 16,22,2.

Gli Autori, che non avranno diritto ad alcun compenso, correggeranno le prime bozze stampandole da file .pdf, (mentre le seconde bozze saranno corrette a cura della Redazione), e riceveranno 20 estratti gratuiti dei contributi pubblicati. I testi ricevuti, anche se non pubblicati, non verranno restituiti.

Opinioni, giudizi ed affermazioni contenuti all'interno dei contributi pubblicati vanno ricondotti esclusivamente ai loro Autori.

INDICE DEL FASCICOLO

ARTICOLI E NOTE

D. CLAY <i>Sappho, Selanna, and the poetry of the night</i>	pag.	3
S. GRANDOLINI <i>Sull'invenzione della scrittura nell'orazione di Gorgia</i> In difesa di Palamede	»	13
J. MÉNDEZ DOSUNA <i>Eurípides, Andrómaca</i> 1197-1199	»	23
G. TOMASSI <i>La topografia ateniese e le Rane di Aristofane (sul πύργος ὑψηλός di Ar. Ra. 130 e il πύργος Τίμωνος di Paus. I 30, 4)</i>	»	47
W. LAPINI <i>Teofrasto e l'odore della terra (de Od. 1)</i>	»	61
N. CIANO <i>Il ricciolo trafugato dal vento (Callim. fr. 110, 55 Pf. = 213, 55 Massimilla)</i>	»	65
L. FERRERI <i>Bere restando sobri (Posidippo, AP XII 168 = 140 A.-B.)</i>	»	71
P. FEDELI <i>Retractationes Propertianae (4,1)</i>	»	95
G. BRESCIA <i>Le poenae del perfidus. Enea tra naufragio e paternità mancata (Ovidio, Her. 7)</i>	»	157
C. FACCHINI TOSI <i>Semantica di Aperio in Giovenale</i>	»	181
O. FUOCO <i>Un eunuco nelle similitudini. Immagini del protagonista nel primo libro dell'In Eutropium di Claudiano</i>	»	191
F. FIORUCCI <i>Elvio Vindiciano: pagano o cristiano?</i>	»	225
M.C. SCAPPATICCIO <i>Sul Fragmentum de metro iambico del Bruxell. II 2572 e i GLK</i>	»	237
M. DONNINI <i>Un nuovo testimone delle Allegoriae in universam sacram Scripturam nella Biblioteca Comunale di Perugia</i>	»	259
P. RADICI COLACE <i>Ancora Archilochus</i>	»	275

RETRACTANDO ATQUE EXPOLIENDO

C. BUONGIOVANNI <i>Ancora sul carme 68 di Catullo</i>	»	281
C. SANTINI <i>La poesia in Petronio</i>	»	285
R.M. LUCIFORA <i>Nuovo studio sull'In Rufinum di Claudiano</i>	»	293
P. PERONI <i>Strade poco battute per il ritorno ai classici</i>	»	297

NUOVO STUDIO SULL'IN RUFINUM DI CLAUDIANO

Questo lavoro¹, dedicato al primo libro dell'*In Rufinum*, condotto con dottrina e metodo rigoroso, merita l'attenzione più viva da parte della critica, perché offre un contributo originale ed, a mio parere, davvero pregevole agli studi claudiane. Nel mettere a punto il testo, la P. ha tenuto in considerazione due importanti edizioni recenti, ossia quelle di Hall (1985), per cui non nasconde la preferenza, e di Charlet (2000), rispetto alle quali ha elaborato «una sintetica lista di varianti e congetture» (p. 7), documentate in apparato ed, all'opportunità, discusse con indipendenza e acume; ha, inoltre, proposto una traduzione italiana, fluida, elegante senza leziosità, rispettosa dello stile, “sublime” ma rotto a tratti, in ossequio agli intenti demistificanti dell'invettiva, da irruzioni di “mediocre” e di “basso”.

Con il suo singolarissimo paradigma, il *Ruf.* mira ad invertire le convenzioni dell'encomio, immettendo nella narrazione movenze retoriche dello ψόγος e della *satira*, e riversandole contro colui che è nemico di Stilicone, ma anche, secondo Cl., della società civile; l'opera riflette, quindi, a beneficio del lettore una realtà storica distorta, ma riconoscibile “sotto il velame”, mescolando fatti reali al «contenuto in gran parte fantastico» (p. 41), e proiettando le aversioni private di una minuscola cerchia di palazzo sul largo sfondo della mondialità imperiale, in un'immagine splendida ma attardata, della quale urgono irrevocabili e profondissime trasformazioni.

Mi sembra che tra i meriti del commento della P. sia la consapevolezza dei condizionamenti imposti da un pragmatismo duplice, e se vogliamo non contraddittorio, volto com'è da un lato alla celebrazione del buon re e del buon ministro (da ravvisarsi, rispettivamente, in Teodosio e Stilicone), dall'altro alla condanna di quanti turbino il quadro ordinato da costoro predisposto (non solo, ma specialmente, di Rufino). In qualche modo, si profila ancora il tema, carissimo a Cl., della “gigantomachia”: l'Impero (l'Olimpo) è sfidato dai Barbari (i Giganti) ed insidiato da *cives* infedeli; il trionfo dell'ordine è, di nuovo, doloroso ma garantito, e nella trasposizione dei fatti storici il mito diventa, ovviamente, allegoria: nello spazio programmatico della *praefatio* Pitone, l'antagonista primordiale che Apollo abbatte con il suo arco infallibile, prefigura con la propria la morte di Rufino, funzionario indegno e colpevole di trame anti-sociali. La P. ipotizza plausibilmente che Apollo, il “*dominus*”, sia Stilicone stesso e non Teodosio, benché non si possa, però, escludere del tutto che si tratti del “*Dominus*”, con un omaggio alla fede cristiana, magari di facciata; non di facciata, però, sarebbe il riferimento ad una superiore Πρόνοια: essa stessa avrebbe pianificato, in tal caso, l'evento felice per l'Impero (per le lodi imperiali rovesciate, di cui *supra*, cfr. note ai vv. 52-53, *et all.*; cfr. note a *praef.* 15-18, per la questione del “signore”).

¹ Claudiano, *In Rufinum*, libro I, a cura di A. Prenner, Napoli 2007, Loffredo, pp. 375+indices.

Ho trovato apprezzabili la prudenza tenuta dalla P. circa il valore testimoniale del *Ruf.*, specialmente circa la «presunta responsabilità di Rufino» nella circostanza drammatica «della grande invasione di Alarico» (p. 299, cfr. in generale le note ai vv. 308-310), e la cura da lei posta nel valutare in quali modi tanta *suspicio* influisca su un componimento affatto privo di obbiettività e di misura, ma non del tutto a torto incline ad assimilare il presente ad un passato reso esemplare dalle minacce alla compagine statale: termini di confronto sono, specialmente, il periodo delle guerre puniche, o quello, ancor più temibile per il degrado morale che vi si era prodotto, delle guerre civili; in effetti, le frontiere assediate favorivano il ricorso agli accenti del “*metus hostilis*” e, con un poco di buona volontà, le tensioni interne tra le *partes* di Onorio e Arcadio potevano evocare gli spettri dei *civilia bella*.

In tale prospettiva, era prevedibile che la figura di R. acquisisse una connotazione ambigua tra cittadino-avversario ed *hostis externus*, omologandosi ad una lunga teoria di competitori civili – da Mario, a Catilina, ad Antonio –: “eroe nero”, carico di odiosi misfatti e nudo di un qualsiasi pregio – come ci si sarebbe attesi semmai per la convenzione del “ritratto paradossale” – monotonicamente caratterizzato, invece, dei tratti negativi degli innumerevoli vizi capitali, e perciò “alunno”, strumento, e incarnazione stessa, delle Erinni (cfr. note ai vv. 90-91, 255-256, *etc.*, ma vd. *infra*). Lo sfoggio di prodigi “magici” da parte di Megera, ancorché occasione, in un testo per molti versi propenso al “meraviglioso”, ad ulteriori sviluppi in tal senso, è coerente con questo disegno, parendo la tentazione della ricchezza adeguata ad una figura succube fino all’inverosimile di piaceri ed allettamenti materiali: la magia è, infatti, religione o, se si preferisce, arte delle Furie, ed appannaggio di uomini perversi da quelle “posseduti” a detrimento di se stessi e dei loro concittadini. Tale persuasione svela un portato di rigido moralismo che avrà contribuito, ritengo, all’insistenza con cui Cl. si richiama a Lucano che, notoriamente, aveva dato alla magia un posto di rilievo tra le “*pestes*”, che depravavano il costume dei Romani ai tempi delle guerre civili (vd. note ai vv. 145-163, dove la P. illustra eruditamente concezioni, aspetti, fonti, della convenzione letteraria di magia).

La scena del «*concilium Furiarum*» rovescia il *topos* del concilio divino, il cui elevatissimo potenziale di metaforizzazione politica era stato, per altro, sperimentato da Ovidio (vd. *Met.* 1, 200-205, dove la crisi universale causata dal feroce delitto di Licaone era assimilata a quella causata a Roma dall’assassinio di Cesare); l’ambientazione infera, però, consente di attingere risorse ad un altro luogo comune narrativo dell’epica, quello della catabasi: ne procedono la folla dei “*vana simulacra*”, il corteo dei *daemones*, in generale la sceneggiatura dell’Ade. L’esame fine e puntuale della P. segue il sofisticato gioco di sovrapposizioni nell’ambito dell’intertestualità, e vi individua, anzi tutto, riferimenti immediati alla *Nekyia* omerica, che d’altronde costituisce il punto d’avvio di un’icona letteraria, giunta a Cl. – bilingue, non si dimentichi – fra continuità ed innovazione, per un lungo *iter*, le cui tappe cruciali coincidono con i poemi di Virgilio e Ovidio (cfr. le note ai vv. 28-38, con i richiami ad *Aen.* 6, 273-289, a *Met.* 4, 435-455, 484-485; a *ibid.* 471-475; ma vd. *et* note ai vv. 80-82). Il risultato è una «totale inversione», singolare e per se stessa, e perché costituisce «un vero e proprio unicum nella storia epica dell’Ade» p. 79, essendo la convocazione esito di un’iniziativa con la quale Alletto, “regina” dei tormentatori infernali, raduna i suoi pari e sottoposti; un antecedente di questa libertà potrebbe esser indicato, forse, nella *Thebais* di Stazio, che, in una delle numerose visioni

dell'Oltretomba, narra come Tisifone, "pregata" direttamente da Edipo, direttamente risponda all'appello, venendo sulla terra ad esasperare la contesa fraticida (cfr. *Theb.* 1, 55-96): Edipo, del resto, è disgustato dai suoi figli e vuole maledirli, pertanto, chiama l'Erinni, garante ed esecutrice delle *defixiones*, ad un compito suo proprio.

Non credo occorra insistere sulla trasversalità di una stilizzazione letteraria multiforme e coerente, se non per sottolineare come Lucano vi si fosse mostrato brillante allievo dei maestri Virgilio ed Ovidio, gareggiando con loro d'abilità nel disegnare una realtà "altra", tanto più inquietante e sinistra, quanto più i suoi abitatori sanno con astuzia, di nascosto, intrudersi in quella quotidiana, recandovi morte, disordine, follia, e come, avvantaggiandosi di un'allusività stratificata, Cl. costruisca lo spettacolo, oserei dire pre-dantesco, di un mondo popolato di fantasmi orridi, caliginoso, silente, turbato a tratti da rumori selvatici e da voci inumane, sconvolto da percezioni tormentose – gelo, inerzia, silenzio –; di un mondo, nel quale persecutori infernali ed uomini malvagi stringono un patto infame, basato sugli scopi concordi, che ne fanno conformi gli aspetti. Non stupisce quindi, anzi, si addice a una prassi di rappresentazione che intercambia storia e mito, dell'uno facendo metafora dell'altra, che, in un catalogo orchestrato con le risorse dell'epica storica e dominato dal timore della ἐκτόρωσις dello Stato, i Barbari risultino fisiognomicamente non diversi, per i volti lividi ed emaciati, per le indoli avido e maligne, dagli incubi mostruosi generati, alla notte dei tempi, negli abissi dell'Ade, e adesso convenuti per dare l'assalto a Roma (cfr. *Phars.* 6, 515-520, per il ritratto furiale di Erittone, *etc.*, che richiama quello della "scitica" Fame, livida ed emaciata, spettrale, in *Met.* 8, 788-793, a confronto con la descrizione claudiana degli Unni, vv. 323-331).

Cl. si figura, dunque, un Aldilà "aperto", che sarebbe collocato – giustamente pensa la P. – come in Omero, presso i Cimмери; per quanto essi non vengano apertamente menzionati, e sembrano anzi esclusi per via di un esplicito riferimento alla geografia gallica, pure, sono chiamati in causa dall'allusione al luogo dove "Odiseo, libato sangue, evocò il popolo umbratile", cosa che avviene, appunto, "presso le genti e la città dei Cimмери" (cfr. vv. 123-126, *Od.* 11, 13-19). È degna di nota la discrepanza tra quest'indicazione e quella del *De Raptu*, dove Cl. immaginava che Plutone ascendesse in terra per la via del Tenaro (vd. 1, 2-4), ma sarebbe inappropriato dedurne che nel *Ruf.* operi la violazione di una qualche consuetudine, giacché la *lignée* epica offre, semmai, i presupposti per la diversificazione, presentando una cospicua varietà di "porte" degli Inferi accanto a questa omerica, mai dimenticata: ad esempio, Virgilio faceva iniziare la discesa di Orfeo dall'antro del Tenaro, e quella di Enea dai *luci averni* presso Cuma; Ovidio, a sua volta, faceva passare Orfeo dal Tenaro, come avrebbe in seguito fatto il poeta degli *Argonautica Orphica*, ma indirizzava Iride nel paese dei Cimмери, quando doveva affidare a Morfeo, che vi dimorava, il compito di portare una premonizione onirica ad Alcione. Sull'identificazione di Morfeo e Sonno non v'è dubbio possibile, ne segue perciò che, dove il Dio si trova, là debba trovarsi anche l'ingresso all'Ade, come aveva insegnato una vetustissima tradizione, sostenuta, di nuovo, da Virgilio; ora, se effettivamente può suonare peregrino che la regione cimmerica sia detta "gallica", la cosa diventa pienamente accettabile ove se ne ammetta una dislocazione al Nord estremo, che l'avvicini alla iperborea: non è casuale, forse, ma sottende il riferimento ad un varco gallico, che Apollonio tema per la vita dei suoi Argonauti, quando la nave, all'altezza del celtico promontorio ercinio, sta per sconfinare

nelle acque di Oceano, vietate secondo un tabù strettamente legato alla superstizione che esso segni i confini del mondo dei morti. Gli *A. O.* mostrano, invece, un atteggiamento diverso, positivo, sulla navigazione oceanica, concedendola quindi ad Argo; comunque, le sedi cimmeriche sono avvistate durante il periplo oceanico, non lontane da quelle iperboree: probabilmente, lo Pseudo-Orfeo ha in comune con Ovidio, e forse anche con Virgilio, un errore geografico, che lo induce ad un ἔκτοπισμός che, notoriamente, è tratto caratteristico di quella cultura “orfica”, alla quale la mitologia di Ovidio e quella dello stesso Cl. si mostrano in molte circostanze propensi (cfr. *Apoll. Arg.* 4, 614-617, per il rischio di Argo; *A. O.* 1082-1083, per gli Iperborei, limitrofi al “Mare dei Morti”, e vv. 1120-1121, per i Cimмери; per il sito cimmerico come “iperboreo”, cfr. *Met.* 11. 592-595; *ibid.* 15, 356 per la possibile dislocazione iperborea di Pallene, città trace di Proteo; vicine la regione iperborea e la trace sono anche per Virgilio, quindi anche da parte sua è sospettabile l'ἔκτοπισμός dei Traci, che nel poeta orfico sono, pure, ai bordi dell'Oceano, vd. *Georg.* 4, 417-418).

Nel concludere, trovo giusto rilevare che la P. sta, al momento, attendendo al commento di *Ruf.* II, e che ha fornito, con discrezione, ma ogni volta che le sia parso utile, anticipazioni in merito, favorendo così una visione d'insieme del poemetto stesso e del proprio lavoro (ad esempio, si vedano le note ai vv. 15-16 della *praefatio*, ai vv. 311-312, *et all.*); a quest'obbiettivo contribuisce, senz'altro, anche la compilazione di due *indices*, nei quali la studiosa elenca i *loci paralleli*, distinguendo quelli citati da quelli soltanto richiamati, rendendo con ciò subito percepibile la ricchezza intertestuale di una composizione che, più o meno scopertamente, recepisce suggestioni di Catullo, degli elegiaci, di Orazio (lirico e satirico), *etc.*, e talvolta persino di Cicerone, Livio, ed altri prosatori, senza tuttavia mai perdere i contatti con quella genealogia epica, largamente sopra menzionata, nella quale Cl. trovava codificati i modi e le tematiche, ancorché le strategie atte a guidarlo.

ROSA MARIA LUCIFORA